



fisica forte, con morti e feriti. A volte nata per screzi ridicoli, ma che poi sfociano in risse dove interviene il fratello, poi l'amico, l'amico dell'amico, e così una piccola competizione tra ragazzi prende le dimensioni del conflitto di quartiere, tra comunità claniche ed etniche diverse, rivali. Il problema dell'appartenenza etnica qui è estremamente forte, e in mancanza di una democrazia vera, si esaspera sempre di più. Si avverte un vero e proprio razzismo. Pregiudizi fortissimi tra gruppi del nord e del sud, che poi corrispondono (...come al solito) a diverse economie (quella dei nomadi allevatori, quella stanziale degli agricoltori) a stili diversi di vita, e spesso a diverse religioni. In generale i nomadi del nord sono musulmani, gli agricoltori del sud sono cristiani (cattolici, protestanti, e delle tante sette che si diffondono in Africa) nonché animisti. Ma vi sono anche etnie di agricoltori di origine araba, stanziali,

ma musulmani. Naturalmente pregiudizi e tensioni sociali si ripercuotono a scuola, e ciò che può accadere con uno scontro tra studenti di etnie diverse, o ancor più quando lo scontro è tra uno o più studenti e professori, non è assolutamente prevedibile. La guerra civile del 1979 nacque da una scintilla saltata proprio all'interno del liceo Felix Eboué, che è tutt'oggi il maggiore liceo del Ciad: 6000 (sì, proprio seimila) studenti, ammassati in classi con 100, 120 effettivi. Lavorare per una ricerca su un problema così immenso, per poi cercare delle indicazioni di lavoro per una strategia di educazione alla pace, evidentemente è un compito notevole. Certo affascinante sul piano intellettuale e ovviamente su quello umano. Da un lato si prova rabbia, perché si entra in tante dinamiche negative che è quasi inevitabile non deprimersi e arrabbiarsi. E infatti, mentre sono qui, in questo bel giardino sul fiume, a contemplare, medito proprio

su questa difficoltà: quella di continuare ad amare lo stesso, anche quando si conoscono "i difetti" dell'oggetto del nostro amore. Amo questa terra. Amo questa gente. Ma essendo qui da tanto ormai ne conosco (come loro) aspetti belli e brutti. Così come siamo consapevoli di aspetti belli e brutti della società in cui siamo nati e cresciuti. Magari verso la nostra società di appartenenza ci sentiamo più liberi di arrabbiarci, rispetto a ciò che non amiamo. Ma io qui ormai mi sento in famiglia. E per scelta vivo anche in famiglia, in una casa molto povera di uno dei quartieri più poveri della città (senza luce e con un solo rubinetto in cortile).⁴ Ci si lava nelle bacinelle. Il bagno è nelle

⁴ Naturalmente non tutta la città è così. Anche qui ci sono i quartieri residenziali, con le ville con piscina. Ma non mi piacerebbe viverci. Innanzitutto perché se vivo da sola mi deprimono. Preferisco una baracca in compagnia che una reggia da sola. E poi, perché non potrei proprio pensare di pagare degli affitti da un milione di franchi al mese, quando il massimo di uno stipendio qui (per chi è davvero fortunato e con un livello superiore di studi) è di 300.000 mensili.

